

Da Tassone a Paolo Cirino Pomicino, ecco chi contesta la svolta dell'ex presidente della Camera

## E tra i centristi ora monta la fronda interna

# “Non seguiamo Pier, al congresso faremo i conti”

### Il caso

ROMA—L'annuncio di Pier Ferdinando Casini ha dato un bello scossone al piccolo acquario centrista. E il congresso dell'Udc del prossimo 21 febbraio s'annuncia già un appuntamento meno scontato rispetto alla consueta liturgia dell'obbedienza al leader. Non c'è infatti soltanto Enzo Carra a criticare il «riposizionamento» sul centrodestra del presidente della commissione esteri del Senato. A parte il «cerchio magico» casiniano — il segretario Lorenzo Cesa, il ministro Giampiero D'Alia, il sottosegretario Gian Luca Galletti, Ferdinando Adornato, Antonio De Poli, Mauro Libé — il partito, che pure lo ha seguito dall'avventura della Costituente di centro fino al partito della Nazione, stavolta appare in subbuglio per una scelta calata dall'alto.

Se Rocco Buttiglione ha sottoscritto la svolta casiniana, sul territorio salgono voci critiche rispetto all'idea di un'alleanza con Forza Italia. Da Perugia si fa sentire Maurizio Ronconi: «L'Udc dell'Umbria rivendica piena autonomia nella scelta delle alleanze in vista delle elezioni amministrative. In questa fase sarà impegno dei partiti più responsabili evitare derive massimaliste e qualunque che rappresentano anche per le città dell'Umbria un rischio reale». Insomma Ronconi preferisce alleanze con il Pd umbro piuttosto che rischiare di far vincere il M5S. Persino nella «sua» Bologna Casini deve affrontare una contestazione. Il gruppo Udc in provincia si spacca tra il casiniano Gianfranco Tommasi e il ribelle Mauro Sorbi. «La dichiarazione di Casini è inopportuna — sostiene Sorbi — perché, nel periodo intercorso dall'uscita dalla Casa delle libertà, i nostri elettori hanno maturato una contrarietà nei confronti di una destra che in molti casi ci ha visto parecchio critici».

Chi intende dar battaglia dal palco del congresso è Mauro Tassone, uno dei fondatori dell'Udc, che medita di far risorgere il vecchio Cdu e abbandonare

il partito. «Non ho compreso — attacca Tassone — la posizione di Casini. Prefigura nuove collocazioni dell'Udc e l'abbandono di posizioni politiche che erano la ragion d'essere del partito. Mostra di considerare l'area di centro non come un giacimento culturale e ideale ma come un fatto tecnico e opportunistico». Un altro grande vecchio Dc, Paolo Cirino Pomicino (transitato in passato per l'Udc), non è meno tenero: «Casini ha deluso ogni possibilità di rilanciare la cultura del cattolicesimo politico. Pur essendo stato per anni presidente dell'Internazionale Dc ha lasciato cadere questa bandiera per consegnarla, usurpata, a Berlusconi».

Alle spalle di Casini e contro il progetto di ricollocazione a destra si sta intanto aggregando un'area cattolica alternativa. Si incontrano al ristorante, si riuniscono in segreto a casa ora dell'uno ora dell'altro. Sono i popolari di Mauro, Olivero e Dellai, insieme a Bruno Tabacci e Pino Pisicchio, del centro democratico. E vecchie glorie centriste come Marco Follini. «Perno di popolarismo — spiega Andrea Olivero — significa un confine invalicabile a destra». L'idea è quella di dar vita a una grande lista civica per le europee, in cui far confluire movimenti e associazioni. Ci sarebbero contatti in corso anche con una parte di Comunione e liberazione, allergica all'idea alfaniana di tornare sotto l'ombrello del Cavaliere. Si spera in adesioni di peso, come quella del vicepresidente del Csm, Michele Vietti, il cui mandato scade a fine giugno. E molti si chiedono il perché del silenzio di Ciriacò De Mita, finora assente dal dibattito sull'intervista di Casini.

(f.bei)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

